

Con nemmeno il due per cento della popolazione attiva, l'agricoltura sembrerebbe destinata a rimanere poco meno che invisibile. Per sua fortuna - e di tutti - il fatto che stia gestendo una fetta di terra ancora rilevante (anche se in calo), terra di cui vive e a cui pertanto tiene moltissimo, fa sì che la società incontri spesso l'agricoltura, fa sì che al tavolo del discorso pubblico - si parli di territorio o di traffico, di alimentazione o di qualità della vita - gli agricoltori abbiano ancora molto da dire (e da fare).

Una maggiore conoscenza della realtà complessa che riassumiamo nella parola "agricoltura", è il piccolo contributo a una sua migliore visibilità che vuole offrire questo tema, curato dai collaboratori della **Sezione dell'agricoltura** del Dipartimento finanze ed economia.

Nei contributi della prima parte, il settore è descritto nei suoi aspetti generali. **Ivano Carattini** traccia dapprima uno schizzo dell'evoluzione che la nostra agricoltura ha conosciuto dall'inizio del '900 a oggi, quadro generale che nel secondo articolo viene precisato (limitando l'osservazione agli ultimi decenni) in un suo aspetto fondamentale: la "contabilità" dell'agricoltura (dal valore della produzione ai suoi costi). Il ruolo che lo Stato (Berna e Bellinzona) riveste nell'economia del settore è sviluppato nei due contributi successivi, di **Diego Forni** sui pagamenti diretti, e di **Gabriele Mossi** sulle migliori strutturali.

La seconda parte sviluppa, per ogni ramo produttivo del settore agricolo, una scheda dettagliata che ne indica anche punti di debolezza e punti di forza: **Daniele Garzoli** si occupa della campicoltura, **Tiziano Pedrinis** dell'orticoltura, **Ivano Carattini** di uva e di vino, **Loris Ferrari** dell'allevamento, **Enrico Rezzonico** di latte e latticini, e infine **Gaia Vergoni** dell'agricoltura biologica.



Cento anni di agricoltura (una sintesi)

La rivoluzione che ha sconvolto il panorama agricolo del nostro Paese negli ultimi 100 anni (una rivoluzione non tanto per i ritmi, ma soprattutto per la dimensione dei cambiamenti intervenuti), può essere descritta con poche cifre. In Svizzera, dal 1905 a oggi, il numero delle aziende agricole si è ridotto di tre quarti, la stessa perdita fatta registrare dagli addetti del settore; la superficie agricola utile (SAU) gestita si è invece ridotta solo del 16%, mentre il bestiame bovino è aumentato del 10%; gli ettari gestiti mediamente da ogni azienda sono passati da 4,5 a 16,7.

Il fatto che nel 2005 il numero di aziende agricole attive in Ticino fosse solo l'8% di quelle presenti un secolo prima (13.868), ci metterebbe in difficoltà nella ricerca della parola adatta a descrivere una tale evoluzione. Se lo volessimo fare, commentando semplicemente le cifre, rischieremmo però di cadere nel sensazionalismo. In effetti, ci si potrebbe chiedere se quelle censite nel 1905 potessero già allora essere definite come aziende, ciò è quanto emerge dai dati censiti nel 1929. Nel confronto nazionale il bilancio non è quindi così pessimo anche perché oggi le aziende con meno di un ettaro non vengono neanche più censite o quasi e in Ticino di queste ne abbiamo una proporzione nettamente superiore alla media svizzera. Perciò, se nelle statistiche attuali inserissimo anche quei viticoltori con meno di 1 ha coltivato, la riduzione del numero delle aziende rispecchierebbe quasi quella registrata a livello federale. Per gli addetti del settore, il calo ticinese (-96%) è stato molto

più forte di quello della media nazionale (ma si tenga conto dell'elemento statistico appena segnalato, elemento che porterebbe anche qui a rendere meno drastica la diminuzione). La dinamica della superficie media coltivata assomiglia a quella federale: si pensi che nel 1929, ben l'89% delle 14.792 aziende ticinesi censite coltivava meno di 5 ettari (e il 30% aveva meno di 1 ettaro), mentre le altre non avevano una superficie molto maggiore se mediamente ogni azienda coltivava solo 2 ettari; oggi, la media cantonale raggiunge i 12 ettari.

Il percorso che lega questi due estremi (le agricolture del 1905 e del 2005) senz'altro non ha seguito un andamento regolare, non si tradurrebbe in un grafico con una semplice retta. Ma i dati a nostra disposizione non ci permettono di ricostruire (stasticamente) le vicende di tutto questo periodo. Poniamo solo qualche cifra di riferimento: nel 1955 venne rilevata una superficie agricola utile (SAU)¹, più del doppio di quella attuale; la SAU rilevata nel 1975 è invece pressappoco identica a quella censita nel 2005; per il bestiame bovino, dal 1966 ad oggi vi è stata una riduzione di circa il 46%, mentre è stata del 22% per i caprini e solo del 4% per gli ovini.

Per avere un quadro della nostra realtà agricola attuale e dell'evoluzione recente di cui è il risultato, conviene che da queste prime indicazioni di massima si passi a un esame un po' più dettagliato dei suoi diversi aspetti strutturali, dai diversi usi cui è destinata la terra alle caratteristiche di chi la lavora.

¹ Parte del netto calo potrebbe avere un'origine nei criteri del rilevamento. In effetti, è probabile che nei primi rilevamenti venissero censite anche superfici da sfalcio site in zone d'estivazione.

foto: Ti-Press / Ely Riva

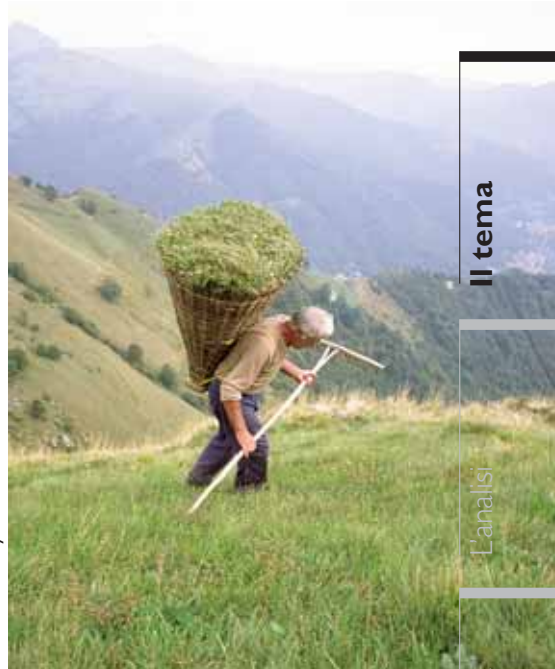


foto: Ti-Press / Gabriele Putzu



foto: Ti-Press / Francesca Agosta



La terra

Settore quanto altri mai radicato nella terra, l'agricoltura va prima di tutto collocata nel territorio, condizione e risultato dell'attività umana. I dati di cui ci serviremo (v. tab. 1) provengono dalla misurazione dei diversi utilizzi del suolo, la cosiddetta "Arealstatistik", una fonte che non applica gli stessi metodi di rilevamento dei censimenti fatti in funzione della politica agricola. Questa diversità di criteri sfocia in dati differenti, del cui ordine di grandezza possiamo renderci conto conside-

rando che la SAU cantonale risultava nel 1997 di 14.029 ettari nei dati censuari e di 11.503 ettari in quelli della statistica del suolo. La possibilità di "misurare" il peso dell'agricoltura sull'insieme del territorio e nel confronto con gli altri usi del suolo ci ha fatto preferire l'uso dell'"Arealstatistik".

Il dato ticinese 1992/'97² della tabella 1 descrive un cantone per metà bosco (49%), per un terzo di superfici improduttive (32%), per un 14% terreno agricolo e per un 5% occupato da insediamenti. Gran parte della superficie agricola, va sottolineato, è occupa-

ta dagli alpeggi, per cui alla SAU non rimane nemmeno il 5% del suolo ticinese.

Il confronto, sempre sul dato più recente, con la Svizzera conferma che:

- quello che in Ticino è bosco o superficie improduttiva, in Svizzera è superficie agricola. La formula riassume bene le differenze principali dei due territori; in cifre, si vedano i 18 punti percentuali che il Ticino ha in più per l'area boschiva e i 6 di superfici improduttive, contro i quasi 23 punti in meno di terreno agricolo;
- a far la differenza - se ci limitiamo all'a-

1 Copertura del suolo in Svizzera e in Ticino, 1979/85 e 1992/97 (in ha)

	1979/85r	1992/97	Variazione		Distribuzione %		
			Assoluta	%	1979/85r	1992/97	Var.
Svizzera							
Superficie globale	4.128.491	4.128.491	100,0	100,0	...
Superfici boschive	1.254.620	1.271.652	17.032	1,4	30,4	30,8	0,4
Bosco	1.086.941	1.102.160	15.219	1,4	26,3	26,7	0,4
Bosco arbustivo	57.345	60.514	3.169	5,5	1,4	1,5	0,1
Boschetto	110.334	108.978	-1.356	-1,2	2,7	2,6	0,0
Superficie agricola	1.573.313	1.525.136	-48.177	-3,1	38,1	36,9	-1,2
Superficie agricola utile (SAU)	1.017.651	987.334	-30.317	-3,0	24,7	23,9	-0,7
Frutti e viticoltura, floricoltura	70.941	60.956	-9.985	-14,1	1,7	1,5	-0,2
Prati, campi e pascoli	946.710	926.378	-20.332	-2,1	22,9	22,4	-0,5
Alpeggi	555.662	537.802	-17.860	-3,2	13,5	13,0	-0,4
Superfici d'insediamento	246.409	279.097	32.688	13,3	6,0	6,8	0,8
Superfici improduttive	1.054.149	1.052.606	-1.543	-0,1	25,5	25,5	-
Ticino							
Superficie globale	281.246	281.246	100,0	100,0	...
Superfici boschive	134.606	137.366	2.760	2,1	47,9	48,8	1,0
Bosco	108.952	111.464	2.512	2,3	38,7	39,6	0,9
Bosco arbustivo	16.530	16.761	231	1,4	5,9	6,0	0,1
Boschetto	9.124	9.141	17	0,2	3,2	3,3	0,0
Superficie agricola	44.951	40.298	-4.653	-10,4	16,0	14,3	-1,7
Superficie agricola utile (SAU)	12.909	11.503	-1.406	-10,9	4,6	4,1	-0,5
Frutti e viticoltura, floricoltura	1.460	1.612	152	10,4	0,5	0,6	0,0
Prati, campi e pascoli	11.449	9.891	-1.558	-13,6	4,1	3,5	-0,6
Alpeggi	32.042	28.795	-3.247	-10,1	11,4	10,2	-1,2
Superfici d'insediamento	12.581	14.355	1.774	14,1	4,5	5,1	0,6
Superfici improduttive	89.108	89.227	119	0,1	31,7	31,7	0,1

² I dati sull'utilizzo del suolo vengono aggiornati grosso modo ogni decennio, attraverso un'operazione che a sua volta dura alcuni anni. Da qui il fatto che il dato più recente sia riferito ancora agli anni '90, e che rifletta la situazione di più anni (1992-'97).

- agricoltura - è il diverso peso proprio delle SAU, che sono il 24% del territorio nazionale e solo il 4% di quello cantonale;
- un ultimo piccolo dettaglio: il suolo riservato alle colture speciali (frutta, vite e orticoltura) è nettamente più limitato in Ticino (lo 0,5% del territorio contro l'1,5% a livello nazionale), ma in Ticino rappresenta però il 14% della SAU, mentre che in Svizzera questa percentuale è del 6%). L'importanza di questo rapporto verrà messa in evidenza nei conti dell'agricoltura, come vedremo oltre.

La stessa tabella ci permette di capire come siano cambiate in Ticino le destinazioni del suolo tra anni '80 e anni '90. Le variazioni assolute (la terza colonna di dati) ci presentano come vero perdente il territorio agricolo (la voce più negativa è quella degli alpeggi, seguita da "prati, campi e pascoli"), e come vincenti il bosco, seguito dagli insediamenti. Se n'è quindi andata una fetta di spazio agricolo, in particolare - ma non solo - nelle zone di estivazione. La perdita alla voce "alpeggi" è dovuta all'abbandono di prati da sfalcio e di alpeggi di difficile accesso e a una sempre maggiore carenza di capi di bestiame da estivare. La diminuzione alla voce "prati, campi e pascoli" si è concentrata sui terreni campicoli del fondovalle, vicini ai centri importanti, privando il settore di un'altra parte delle già esigue superfici di pregio disponibili. L'ultima colonna di dati dà la dimensione di questi cambiamenti, che non hanno certo sconvolto il paesaggio cantonale, ma prolungano una redistribuzione in atto da più tempo; è così che nel periodo sotto osservazione il bosco ha conquistato un altro percento della superficie cantonale, gli insediamenti un sei decimi di punto, il tutto a scapito dell'agricoltura (1,7 punti).

Di nuovo, il confronto con le dinamiche che hanno caratterizzato la Svizzera nel suo assieme, mettono in rilievo qualche altra particolarità ticinese:

- quando perde (agricoltura), il nostro cantone perde di più (1,7 punti contro 1,2 punti percentuali di territorio complessivo; all'origine della differenza sono gli alpeggi, mentre le SAU, pur perdendo, tengono meglio); dal lato delle superfici in espansione si distingue il bosco (solo 0,4 punti a livello nazionale, 1 punto a livello cantonale; l'insediativo guadagna in Ticino meno che nell'insieme del Paese);
- le colture speciali conoscono in Ticino un andamento in controtendenza (allargano la terra da loro occupata di un 10% rispetto alla situazione iniziale, mentre a livello svizzero ne perdono il 14%). Il fenomeno va accreditato alla ripresa del nostro settore viticolo.

I dati raccolti in vista dell'applicazione della politica agricola³ consentono di andare più a fondo nella lettura della superficie agricola utile, distinguendo maggiormente le funzioni a cui i singoli terreni possono venir assegnati. Le tre grandi voci che ricaviamo da questa classificazione di dettaglio stabiliscono per il Ticino una graduatoria che vede il predominio assoluto della superficie inerbata (l'80% della SAU costituita in pratica dai prati e pascoli generalmente in pendenza siti nelle valli), con le terre in rotazione al 13% e le colture perenni al 5% (v. tab. 2). Svizzera e Ticino poco si assomigliano anche da questo angolo visuale, dato che l'inerbata occupa a livello nazionale solo il 59% delle superfici considerate; inverso il rapporto tra le terre in rota-

2 Superficie agricola utile della Svizzera e del Ticino, nel 2005 (in ha)

	Valori assoluti		Valori %	Distribuzione %	
	Svizzera	Ticino	TI/CH	Svizzera	Ticino
Terre in rotazione	405.412	1.846	0,5	38,1	13,3
Terre aperte	286.311	1.447	0,5	26,9	10,4
Prati artificiali	119.101	399	0,3	11,2	2,9
Inerbata	625.132	11.109	1,8	58,7	80,0
Prati naturali	495.566	8.341	1,7	46,5	60,1
Prati estensivi	52.745	730	1,4	5,0	5,3
Prati poco intensivi	32.544	670	2,1	3,1	4,8
Altri prati perenni	410.277	6.941	1,7	38,5	50,0
Pascoli (esclusi alpi)	129.566	2.768	2,1	12,2	19,9
Pascoli aziendali	111.453	2.180	2,0	10,5	15,7
Altri pascoli	18.113	588	3,2	1,7	4,2
Colture perenni	22.937	767	3,3	2,2	5,5
Vite	12.932	640	4,9	1,2	4,6
Mele	5.178	25	0,5	0,5	0,2
Pere	825	2	0,2	0,1	0,0
Frutta a nocciolo	1.353	3	0,2	0,1	0,0
Bacche	420	4	1,0	0,0	0,0
Altre perenni	2.229	93	4,2	0,2	0,7
Altra SAU	11.637	164	1,4	1,1	1,2
Totale	1.065.118	13.886	1,3	100	100,0

³ Sono i dati censuari la cui diversa modalità di raccolta rispetto all'"Arealstatistik" abbiamo già messo in evidenza. Segnaliamo qui in particolare che nei censimenti agricoli i piccoli produttori non vengono rilevati. Questo elemento spiega ad es. la differenza nelle quote percentuali della viticoltura.

«Quello che in Ticino è bosco o superficie improduttiva, in Svizzera è superficie agricola.»



foto:Ti-Press / Carlo Reguzzi



foto:Ti-Press / Francesca Agosta

zione, che registrano un 38% svizzero contro il 13% ticinese. Di minore importanza, ma non irrilevante, il vantaggio del Ticino nelle colture perenni (con la vite quasi al 5% delle SAU).

Anche l'analisi della ripartizione della SAU per zone geografiche (v. tab. 3) mette in evidenza il carattere essenzialmente alpino e prealpino del nostro cantone, che può essere diviso, a livello di produzione agricola, in tre zone:

- le aree prettamente alpine, in particolare le valli. In quelle che vengono definite le zone di montagna secondo il catasto della produzione agricola, si conta circa il 65% delle aziende, il 70% delle superfici agricole utili, il 70% dei bovini e delle vacche ma più del 90% dei caprini e degli ovini. Grazie all'allevamento, in queste zone si arriva a valorizzare l'erba che vi si produce;
- le zone collinari, che contano circa un quinto delle aziende e dove è ancora possibile praticare delle colture speciali quali la viticola;
- i fondovalle, con circa il 15% delle aziende, aree dove è possibile praticare tutte le colture ma in particolare quelle economicamente più interessanti quali l'orticoltura e la viticoltura.

Dall'analisi del tipo di superfici al beneficio dei contributi agricoli per distretto (dunque non dell'insieme di tutte le SAU per cui alcuni dati potrebbero indurre in errore a causa dell'assenza delle superfici gestite dagli hobbisti o piccoli produttori), si osserva come la valle di Blenio e la Leventina siano i distretti con la maggiore parte di SAU, seguiti da Locarnese, Luganese e Belli-

nonese. In coda troviamo Vallemaggia e Riviera (v. tab. 4).

I differenti distretti si caratterizzano per le loro peculiarità; in particolari si denotano le seguenti concentrazioni:

- di colture perenni (vite) nel Mendrisiotto, Luganese, Locarnese e Bellinzonese;
- delle colture protette (orticole) nel Bellinzonese e Locarnese (piano di Magadi-

3 Aziende agricole in Ticino per zona, nel 2005

	Totale		Di cui a titolo principale	
	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	% su tot.
Zona campicola	172	15,3	100	58,1
Zona intermedia	129	11,5	89	69,0
Zone collinare	98	8,7	45	45,9
Zona di montagna	726	64,5	433	59,6
Zona di montagna 1	160	14,2	78	48,8
Zona di montagna 2	184	16,4	114	62,0
Zona di montagna 3	318	28,3	199	62,6
Zona di montagna 4	64	5,7	42	65,6
Totale	1.125	100,0	667	59,3

- no) nonché nel Mendrisiotto;
- delle terre coltivate (campicoltura) sempre nei distretti con superfici sul piano di Magadino, nonché nelle pianure del Mendrisiotto e Luganese, come pure nella Riviera;
- dei prati e pascoli nelle valli dei differenti distretti con le maggiori superfici in Blenio e Leventina;
- i prati naturali e i pascoli costituiscono logicamente più del 90% della SAU in Leventina, Vallemaggia e Blenio e più dell'80% nella Riviera e nel Luganese, mentre che nel Bellinzonese, Locarnese e Mendrisiotto rappresentano meno del 65%.



foto:Ti-Press / Ely Riva



foto:Ti-Press / Francesca Agosta

4 Superfici agricole utili di contributo per distretto, in Ticino, nel 2006 (in ha)

	Colture perenni	Colture protette	Terre coltivate	Prati naturali	Pascoli	Strame e torbiere	Siepi e boschetti	SAU	% della SAU	Superfici da sfalcio pendenza 18 - 35%	Superfici da sfalcio pendenza > 35%
Distretti											
Mendrisio	277	18	276	813	268	6	2	1.658	11,8	95	141
Lugano	176	4	215	1.224	392	1	1	2.013	14,3	227	180
Locarno	89	22	561	929	386	27	4	2.019	14,4	133	252
Vallemaggia	8	–	15	761	277	–	–	1.063	7,6	130	163
Bellinzona	88	33	571	801	189	1	2	1.686	12,0	60	58
Riviera	16	1	124	553	93	...	–	787	5,6	25	56
Blenio	26	...	31	1.904	489	14	–	2.464	17,6	538	499
Leventina	14	...	14	1.637	671	9	1	2.347	16,7	450	414
Totale	694	79	1.807	8.622	2.764	58	11	14.037	100,0	1.658	1.762
Valori % della SAU											
Mendrisio	16,7	1,1	16,7	49,0	16,1	0,3	0,1	100,0	...	5,7	8,5
Lugano	8,7	0,2	10,7	60,8	19,5	0,1	0,1	100,0	...	11,3	8,9
Locarno	4,4	1,1	27,8	46,0	19,1	1,3	0,2	100,0	...	6,6	12,5
Vallemaggia	0,8	–	1,4	71,7	26,1	–	–	100,0	...	12,3	15,3
Bellinzona	5,2	2,0	33,8	47,5	11,2	0,1	0,1	100,0	...	3,6	3,5
Riviera	2,1	0,2	15,7	70,2	11,8	...	–	100,0	...	3,1	7,1
Blenio	1,1	...	1,3	77,3	19,8	0,6	–	100,0	...	21,8	20,2
Leventina	0,6	...	0,6	69,8	28,6	0,4	0,1	100,0	...	19,2	17,7
Totale	4,9	0,6	12,9	61,4	19,7	0,4	0,1	100,0	...	11,8	12,6

Le aziende

Le unità produttive dell'agricoltura ticinese sono passate da 4.499 nel 1985 a 1.125 nel 2005, un salasso del 75%, nettamente più pesante del calo registrato a livello nazionale (-37%; v. tab. 5). Questo è logico se si pensa alle strutture aziendali ancora presenti nel cantone nel 1985 e all'avanzata età dei

gestori allora ancora attivi. Ad accelerare il fenomeno ha sicuramente contribuito agli inizi degli anni Novanta l'abolizione di alcuni contributi, come quelli che venivano versati a chi teneva anche una sola unità di bestiame grosso o coltivava limitate superfici (premi di coltivazione).

Questo fenomeno è continuato anche negli ultimi 6 anni, con una diminuzione del

22% del numero delle aziende in Ticino (la Svizzera ne ha perse solo il 14%). Anche qui le modifiche legislative sono in parte alla base della contrazione del numero di aziende. In effetti, i gestori con più di 65 anni e le aziende che non raggiungono una dimensione minima (calcolata in "onere" lavorativo pari a 0,25 unità standard di manodopera), non hanno più diritto ai pagamenti diretti.

5 Aziende agricole in Svizzera e in Ticino, per dimensione, dal 1975

	Totale	Per numero di ettari SAU coltivati								Are SAU per azienda		
		0-0,9	1-2,9	3-4,9	5-9,9	10-19,9	20-29,9	30-49,9	50 o più	Val. ass.	%TI/CH	
Svizzera												
1975	133.126	27.429	...	30.080 ¹	24.580	36.125	...	14.069 ¹	843	865	...	
1980	125.274	27.094	...	25.571 ¹	20.158	34.638	...	16.783 ¹	1.030	942	...	
1985	98.759	27.682	...	22.401 ¹	17.489	32.941	...	18.141 ¹	1.077	983	...	
1996	79.479	
1999	73.591	5.258	4.810	5.884	13.677	25.808	11.474	5.559	1.121	1.457	...	
2000	70.537	3.609	4.762	5.393	13.149	24.984	11.674	5.759	1.207	1.520	...	
2001	68.784	3.607	4.390	4.982	12.543	24.199	11.775	6.012	1.276	1.557	...	
2002	67.421	3.593	4.191	4.651	12.049	23.640	11.789	6.133	1.375	1.587	...	
2003	65.866	2.979	4.139	4.495	11.725	23.077	11.768	6.216	1.467	1.620	...	
2004	64.466	3.015	3.804	4.164	11.365	22.521	11.744	6.331	1.522	1.651	...	
2005	Valori assoluti	63.627	2.806	3.816	4.025	11.108	21.994	11.806	6.494	1.578	1.674	...
	Valori %	100,0	4,4	6,0	6,3	17,5	34,6	18,6	10,2	2,5
Var. % 1985 - 2005		-35,6	-89,9	-36,5	-33,2	46,5	70,3	...
Var. % 1999 - 2005		-13,5	-46,6	-20,7	-31,6	-18,8	-14,8	2,9	16,8	40,8	14,9	...
Ticino												
1975	5.682	2.427	...	2.307 ¹	580	289	...	66 ¹	13	259	29,9	
1980	5.153	2.400	...	1.794 ¹	550	306	...	92 ¹	11	297	31,5	
1985	4.499	2.155	...	1.473 ¹	425	309	...	127 ¹	10	333	33,9	
1996	1.583	
1999	1.444	159	254	274	313	247	116	61	20	971	66,6	
2000	1.508	343	194	216	308	235	123	66	23	939	61,8	
2001	1.367	330	136	175	293	219	122	71	21	986	63,3	
2002	1.342	327	136	162	284	220	121	70	22	1.001	63,1	
2003	1.235	189	158	159	288	217	122	80	22	1.126	69,5	
2004	1.167	185	126	136	277	223	116	80	24	1.176	71,2	
2005	Val. ass.	1.125	137	130	134	280	221	116	83	24	1.234	73,7
	Val. %	100,0	12,2	11,6	11,9	24,9	19,6	10,3	7,4	2,1
Var. % 1985 - 2005		-75,0	-93,6	-34,1	-28,5	140,0	270,6	...
Var. % 1999 - 2005		-22,1	-13,8	-48,8	-51,1	-10,5	-10,5	0,0	36,1	20,0	27,1	...

¹ Valori aggregati da 1 a 10 ha, rispettivamente da 20 a 50 ha.

«Le unità produttive dell'agricoltura ticinese hanno subito, dal 1985 al 2005, un salasso del 75%, nettamente più pesante del calo registrato a livello nazionale.»

Certamente, la riduzione del numero delle aziende non può essere ascritta interamente all'adozione delle nuove misure di politica agricola; ragioni di carattere economico quali la redditività medesima del settore o la necessità di procedere ad importanti investimenti per l'adeguamento degli stabili alle aumentate esigenze nel settore della protezione degli animali e delle acque, nonché l'aumento del carico amministrativo legato alle questioni di sicurezza alimentare e esigenze ecologiche, hanno pure contribuito all'abbandono.

Per il futuro si presume che la riduzione continuerà con un ritmo forse più lento. Anche queste nuove riduzioni saranno in parte dovute alla messa in atto delle nuove scelte di politica agricola che sono entrate nel frattempo in vigore e che prevedono la concessione dei contributi agricoli ai nuovi gestori solo se questi hanno un minimo di formazione o pratica agricola. L'eccezione che prevede la concessione di questi aiuti anche a chi non dispone di una formazione a condizione che l'azienda gestita si trovi in zona di montagna e non superi un fabbisogno di 0,5 USM, potrebbe eventualmente portare a un lieve incremento del numero delle aziende che si trovano in questa fascia.

La dimensione media dell'azienda agricola ticinese è nel 2005 di 1.234 are, un dato che, dal punto di vista dei cambiamenti in atto, rappresenta l'altra faccia del calo delle unità aziendali. In effetti, in questi ultimi 6 anni, mentre il loro numero si riduceva di un quinto, la dimensione media aumentava del 27%. Questo aspetto ha un interessante risvolto "nazionale" per il Ticino, perché ha significato una riduzione dello storico sottodimensionamento delle aziende cantonali del settore. Esse rimangono più piccole rispetto a quelle svizzere (nel 2005 sfioravano i $\frac{3}{4}$ della dimensione nazionale), dato che la proporzione di aziende di piccole dimensioni è ragguardevole rispetto alla media nazionale, per la presenza da un lato di un numero non indifferente di aziende condotte a titolo accessorio e dall'altro dell'esistenza di aziende che praticano le colture speciali (orticoltura e viticoltura), grazie alle quali riescono ad ottenere buoni reddi-

	1905	1985	1996	2000	2005	1985-2000
Valori assoluti						
<i>Svizzera</i>						
Totale	763.900	314.073	225.149	203.793	188.024	...
A titolo principale ^{1,2}	121.580	95.987	86.115	...
In zone di montagna ²	...	120.098
A tempo pieno ²	...	129.559
Variazione ³	...	-449.827	-88.924	-21.356	-15.769	-126.049
<i>Ticino</i>						
Totale	39.569	8.827	4.424	4.012	3.119	...
A titolo principale ^{1,2}	2.062	1.569	1.310	...
In zone di montagna ²	2.443	2.115	1.805	...
A tempo pieno ²	...	1.662	915	656	603	...
Variazione ³	...	-30.742	-4.403	-412	-893	-5.708
Valori %						
<i>Svizzera</i>						
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	...
A titolo principale ^{1,2}	...	0,0	54,0	47,1	45,8	...
In zone di montagna ²	...	38,2
A tempo pieno ²	...	41,3
Variazione ³	...	-58,9	-28,3	-9,5	-7,7	-40,1
<i>Ticino</i>						
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	...
A titolo principale ^{1,2}	46,6	39,1	42,0	...
In zone di montagna ²	55,2	52,7	57,9	...
A tempo pieno ²	20,7	16,4	19,3	...
Variazione ³	...	-77,7	-49,9	-9,3	-22,3	-64,7

¹ Viene considerata a titolo principale un'attività che occupi più del 75% di un tempo pieno.

² Le 3 categorie non si escludono a vicenda (un addetto può essere al tempo stesso a titolo principale e in zona di montagna, ecc.).

³ La variazione - salvo quando nell'intestazione della colonna è indicato un periodo - è relativa al censimento precedente.

ti con superfici ridotte rispetto a quelle necessarie per l'allevamento. Ma nel giro di pochissimi anni, è stato registrato un importante recupero: dal 2002 al 2005 lo scarto dimensionale tra cantone e confederazione è stato ridotto di un 10 punti percentuali.

L'obiettivo perseguito dalla politica federale è quello di avere in futuro aziende con strutture più solide e le scelte fatte sembrano indirizzare il settore verso gli scopi perseguiti, per lo meno per quanto concerne le dimensioni delle aziende (si rivedano, nella tab. 5, i tassi di aumento delle dimensioni medie in Svizzera e in Ticino negli ultimi 6 anni). Vista la fortissima concorrenza dovuta alla globalizzazione dei mercati, resta da vedere se ciò sarà sufficiente.

Chi ci lavora

La riduzione del numero di aziende, non compensata dall'eventuale contrappeso rappresentato dalla loro crescita dimensionale, ha comportato una riduzione del numero di addetti del settore.

Nel 1905 si contavano 39.569 persone attive in agricoltura e nel 2005 solo 3.119, ne è rimasto quindi grosso modo solo l'8%. Anche se prendiamo unicamente il periodo 1985-2005, la tabella 6 ci documenta la diminuzione del 65% degli addetti agricoli ticinesi (e del 40% per la Svizzera). Se in base ai dati 2000-2001, il numero di lavoratori del settore primario in Ticino ammontava a solo il 2,9% del totale dei lavoratori,

Valori assoluti	Totale			Uomini				Donne				Apprendisti
	Totale	> 75%	< 75%	Totale	> 75%	50-75%	< 75%	Totale	> 75%	50-75%	< 75% ^b	
Svizzera	188.024	85.996	102.028	120.727	72.384	16.397	31.946	67.297	13.612	24.261	29.424	2.819
Ticino	3.119	1.310	1.809	2.149	1.097	358	694	970	213	382	375	42
Valori % su totale												
Svizzera	100,0	45,7	54,3	64,2	38,5	8,7	17,0	35,8	7,2	12,9	15,6	1,5
Ticino	100,0	42,0	58,0	68,9	35,2	11,5	22,3	31,1	6,8	12,2	12,0	1,3

praticamente la metà rispetto alla media svizzera, va tenuto conto del fatto che anche la SAU, a livello di percentuali, è nettamente inferiore rispetto al valore federale e non solo della metà ma ben oltre.

Per quanto concerne la distribuzione degli impieghi a seconda del grado di occupazione, si constata che in Ticino la percentuale di impieghi a titolo principale è leggermente inferiore rispetto alla media svizzera. Ciò si spiega per la maggior presenza da noi di piccole aziende. Il fatto che solo il 58% degli impieghi, rispettivamente il 46% di quelli a titolo principale, si trovino in zona di montagna, quando in questa area vi sono il 65% delle aziende e il 70% delle superfici, trova spiegazione nella maggiore intensità di lavoro richiesta dalle colture speciali praticate al piano e in collina. Non mostra differenze di qualche rilievo il confronto Ticino/Svizzera per quanto riguarda il rapporto tra uomini e donne e la percentuale di apprendisti (v. tab. 7).

Fino a che punto la riduzione delle persone attive in agricoltura, specialmente nelle zone di montagna, possa continuare e al tempo stesso garantire la gestione della medesima superficie, è una domanda che ci si può legittimamente porre. In effetti, nelle zone di montagna vi sono dei limiti naturali alla meccanizzazione e alla razionalizzazione. Un'ulteriore riduzione delle persone attive in agricoltura potrebbe portare ad una gestione sempre più estensiva del territorio, con i relativi rischi, segnatamente un ulteriore aumento dell'imboschimento e alla relativa perdita di ecosistemi e biodiversità preziosi.

Dal Mendrisiotto alla Leventina

Se utilizziamo il numero di aziende quale unità di misura dell'importanza dei distretti dal punto di vista dell'agricoltura cantonale (v. tab. 8), vediamo come solo Riviera e Vallemaggia accolgano un numero basso di aziende, mentre le differenze esistenti tra gli altri distretti (con agli estremi le 145 unità di Locarno e le 120 di Leventina) rimangono contenute.

Per un ulteriore confronto, ricorriamo alle unità di manodopera standard (USM), parametro utilizzato nella valutazione delle dimensioni delle aziende che richiedono i contributi agricoli. Questo dato ci porta a constatare che più o meno in tutti i distretti le percentuali relative alle classi di grandezza delle aziende si assomigliano. In effetti, in tutti i distretti circa un quinto delle aziende richiede meno di 0,5 USM, un'altro quinto richiede tra le 0,5 e le 0,75 USM, mentre circa il 60% richiede più di 0,75 USM per azienda.

I dati della tabella 8 contribuiscono ad abbozzare un identikit agricolo degli otto distretti del cantone e a questo livello si distinguono in particolare:

- il Mendrisiotto per una superficie media per azienda inferiore alla media cantonale allorché vi è una maggiore proporzione di aziende che richiedono più di 0,75 USM. Questo si spiega per la presenza di aziende viticole e orticole che malgrado le dimensioni ridotte richiedono molta manodopera;
- Blenio e Leventina per dimensioni aziendali medie superiori al corrispondente cantonale, ciò che si rispecchia chiaramente anche nelle necessità in USM.

Un bilancio per il futuro

Ad inizio dello scorso secolo, quella ticinese era tipicamente un'agricoltura di sussistenza e le dimensioni particolarmente ridotte delle aziende erano dovute in particolare all'applicazione del diritto successorio romano che prevede, al momento della successione, che i beni vengano divisi in parti uguali tra i figli, al contrario di quanto avviene di regola al nord delle alpi (Vallese escluso). Le conseguenze di questa continua suddivisione della proprietà fondiaria rurale si fanno sentire ancor oggi e sono evidenti se si guarda al numero di particelle, rispettivamente di proprietari fondiari, con i quali gli agricoltori sono chiamati a confrontarsi se vogliono prendere in affitto delle superfici. L'entrata in vigore nel 1994 della Legge sul diritto fondiario rurale nulla ha potuto contro un fenomeno che ormai aveva già raggiunto livelli tali da costituire un problema per la creazione di strutture razionali, basate su un minimo di superficie in proprietà.

Malgrado questi inconvenienti, anche nel nostro cantone vi è stata una concentrazione delle superfici in mano ad un numero sempre più piccolo di aziende, ciò che è sicuramente positivo se si vuole condurre un'agricoltura professionale, razionale e che abbia soprattutto un minimo di ritorno economico. Questo fenomeno non va quindi demonizzato come vorrebbero fare alcuni ambienti, anche perché non va dimenticato che esistono dei limiti "fisiologici" all'aumento delle superfici gestite da aziende agricole condotte da famiglie con-

«La concentrazione delle superfici in mano ad un numero sempre più piccolo di aziende, non va demonizzato»

	Totale	Categoria di dimensione (in USM)				SAU ha distretto	SAU ha/azienda
		< 0,250	0,250 - 0,499	0,500 - 0,749	> 0,749		
Val. assoluto							
Mendrisio	129	1	25	22	81	1.658	12,9
Lugano	134	1	38	23	72	2.013	15,0
Locarno	145	1	29	31	84	2.019	13,9
Vallemaggia	75	1	20	18	36	1.063	14,2
Bellinzona	113	1	27	18	67	1.686	14,9
Riviera	57	–	16	11	30	787	13,8
Blenio	137	2	18	23	94	2.464	18,0
Leventina	120	1	25	21	73	2.347	19,6
Totale	910	8	198	167	537	14.037	15,4
Val. % (su tot. categoria)							
Mendrisio	14,2	12,5	12,6	13,2	15,1
Lugano	14,7	12,5	19,2	13,8	13,4
Locarno	15,9	12,5	14,6	18,6	15,6
Vallemaggia	8,2	12,5	10,1	10,8	6,7
Bellinzona	12,4	12,5	13,6	10,8	12,5
Riviera	6,3	–	8,1	6,6	5,6
Blenio	15,1	25,0	9,1	13,8	17,5
Leventina	13,2	12,5	12,6	12,6	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Val. % (su tot. distretto)							
Mendrisio	100,0	0,8	19,4	17,1	62,8
Lugano	100,0	0,7	28,4	17,2	53,7
Locarno	100,0	0,7	20,0	21,4	57,9
Vallemaggia	100,0	1,3	26,7	24,0	48,0
Bellinzona	100,0	0,9	23,9	15,9	59,3
Riviera	100,0	0,0	28,1	19,3	52,6
Blenio	100,0	1,5	13,1	16,8	68,6
Leventina	100,0	0,8	20,8	17,5	60,8
Totale	100,0	0,9	21,8	18,4	59,0

tadine, le quali non possono più contare su tante braccia come era il caso un cento anni fa. Ricorrere a manodopera extrafamiliare è oggi molto costoso e poco redditizio per delle attività a valore aggiunto ridotto quali l'allevamento o la sola produzione di latte.

Per il futuro, per quanto concerne le aziende di montagna, dove l'allevamento costituisce in pratica l'unico vero sbocco economico per la messa in valore dell'erba prodotta sulle pendici, a parte alcune nicchie produttive particolari quali le erbe medica-

li o aromatiche, le bacche, o alternative simili, oppure le diversificazioni extra agricole quali l'agriturismo, si delineano a nostro avviso due tipi di indirizzi di gestione agricola a titolo professionale:

- aziende specializzate in una gestione estensiva e possibilmente altamente ecologica di ampie superfici. Questo è possibile se il sostegno della Confederazione per questo tipo di gestione viene mantenuto anche per il futuro;
- aziende produttrici di materie prime per la produzione di prodotti ad alto valore

aggiunto quali prodotti tipici, trasformati direttamente in azienda o da terzi.

In questo contesto esisteranno sempre ancora delle aziende gestite a tempo parziale, sul cui ruolo e sul sostegno istituzionale che si potrebbe assicurare loro sarebbe forse necessaria una riflessione di fondo, affinché anch'esse contribuiscano, come già fanno oggi, a una gestione del territorio e alla produzione di beni, senza entrare in concorrenza o conflitto con chi di agricoltura deve vivere. ■

«... anche perché esisteranno sempre ancora delle aziende gestite a tempo parziale.»

1 La produzione del settore agricolo, secondo il tipo di produzione, in Ticino e in Svizzera, nel 2005 (in mia di fr.)

La produzione

Diversi sono i fattori che influenzano in agricoltura la resa produttiva di un territorio, e dei quali si deve quindi tener conto se ci si vuole cimentare in un qualche confronto: se ci si misura con l'insieme del Paese o con altre nazioni, nel conto va messo innanzitutto il tipo di superfici disponibili e la loro estensione; se il confronto viene fatto tra diversi anni, non va dimenticata l'incidenza del clima.

La struttura delle produzioni agricole di Ticino e Svizzera è molto diversa. Mentre a livello cantonale la produzione vegetale assicura i 2/3 del totale, a livello nazionale essa copre solo i 4/10 del valore complessivo e viene superata dalla produzione animale, che sfiora la metà del prodotto (v. tab. 1). Da noi è anche particolare il ruolo delle attività secondarie non agricole (non separabili), con un decimo del valore di settore (contro un 2,8% per l'insieme della Svizzera).

La particolare specializzazione ticinese merita un approfondimento. In effetti, se si pensa che le superfici del nostro cantone si prestano essenzialmente per la produzione animale, ci si dovrebbe attendere che questo settore apporti almeno il 50% del valore complessivo, come capita a livello federale e nella maggior parte dei cantoni. Una parziale spiegazione di questo sorprendente risultato va cercata nei valori di dettaglio della produzione vegetale, cifre grazie alle quali ci si accorge che in questa tipologia è integrata la produzione di erba, fieno e insilato. Il valore prodotto in questo segmento è stimato per il Ticino in 13 mio di franchi e dal punto di vista metodologico l'attribuzione al settore della produzione vegetale è certamente giusta perché se si dovesse acquisire il prodotto, altrettanto si dovrebbe spendere. Nella realtà però, l'erba o il fieno non vengono normalmente rivenduti, ma foraggiati in azienda. Per questo motivo, per valutare correttamente l'importanza della produzione animale, il valore di questa produzione vegetale non dovrebbe essere computato nel

	Valori assoluti		Val. % Ticino/Svizzera	Distribuzione %		Variazione ¹ %	
	Ticino	Svizzera		Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
Produzione vegetale	93.013	4.201.524	2,2	66,9	42,0	-0,9	-3,5
Produzione animale	24.511	4.842.682	0,5	17,6	48,4	-0,6	-4,9
Produzione di servizi	6.855	666.720	1,0	4,9	6,7	-8,9	-4,0
Attività accessorie non agricole	14.688	284.407	5,2	10,6	2,8	10,1	8,0
Totale	139.067	9.995.333	1,4	100,0	100,0	7,8	1,2

¹ Rispetto al valore medio 2002-4.

Fonte: L'agriculture dan les cantons – résultats des comptes régionaux 2005 - BFS.

confronto, perché puramente teorico. Esso si manifesta per il tramite della produzione animale grazie alla quale viene valorizzato. La correzione che si otterrebbe con questo "trasferimento contabile" non sarebbe comunque tale da riportare la struttura ticinese agli standard federali: con una simile operazione, il valore della produzione animale non supererebbe il 20 % del valore della produzione del settore agricolo.

Una seconda ragione ce la suggerisce il fatto che, anche se con percentuali diverse, si constatano la stessa distribuzione produttiva in altri cantoni dove le colture speciali assumono un ruolo importante, come Ginevra, Vallese e Vaud o Sciaffusa e Zurigo. In effetti,

in Ticino la viticoltura e l'orticoltura contribuiscono da sole al 55 % del valore della produzione del settore agricolo.

L'apporto in valore fornito dalla produzione animale (in calo nell'ultimo anno, mentre il valore della produzione agricola è al contrario in crescita, v. tabb. 1 e 2), ha risentito della costante diminuzione dei prezzi del latte. Questa rimane comunque tuttora la voce più importante, soprattutto in Ticino (supera la metà del valore, mentre a livello svizzero ne è leggermente al di sotto). Va inoltre detto che un solo settore, quello della carne bovina, è stato risparmiato dalle diminuzioni anche importanti che hanno colpito la produzione animale nel corso del 2005.

2 La produzione animale, secondo il tipo di produzione, in Ticino e in Svizzera, nel 2005 (in mia di fr.)

	Valori assoluti		Val. % Ticino/Svizzera	Distribuzione %		Variazione ¹ %	
	Ticino	Svizzera		Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
Bovini	6.507	1.088.656	0,6	26,5	22,5	1,2	3,7
Latte	13.025	2.334.085	0,6	53,1	48,2	-5,4	-5,1
Suini	1.037	974.889	0,1	4,2	20,1	-35,2	-8,0
Volatili e uova	1.470	369.854	0,4	6,0	7,6	-27,5	-4,0
Altri produzione animale	2.472	75.198	3,3	10,1	1,6	-19,9	-15,6
Totale	24.511	4.842.682	0,5	100,0	100,0	-8,9	-4,0

¹ Rispetto al valore medio 2002-4.

Fonte: L'agriculture dan les cantons – résultats des comptes régionaux 2005 - BFS.

«Mentre a livello cantonale la produzione vegetale assicura i 2/3 del totale, a livello nazionale essa copre solo i 4/10 del valore complessivo.»

3 I consumi intermedi (o costi), in Ticino e in Svizzera, nel 2005 (in mia di fr.)

	Valori assoluti		Val. % Ticino/Svizzera	Distribuzione %		Variazione ¹ %	
	Ticino	Svizzera		Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
Sementi, concimi, fitofarmaci	6.467	585.841	1,1	9,8	9,8	-13,5	-2,5
Foraggi, alimenti, veterinario	23.246	2.659.759	0,9	35,2	44,5	-8,1	-7,7
Servizi agricoli	7.762	666.720	1,2	11,8	11,2	5,0	8,0
Manutenzione macchine e stabili	7.668	655.173	1,2	11,6	11,0	4,7	5,9
Energia	5.003	417.679	1,2	7,6	7,0	1,9	6,7
Altri beni e servizi	15.911	985.633	1,6	24,1	16,5	4,7	-0,4
Totale	66.057	5.970.805	1,1	100,0	100,0	-2,3	-2,1

¹ Rispetto al valore medio 2002-4.

Fonte: *L'agriculture dans les cantons – résultats des comptes régionaux 2005* - BFS.

I costi

A livello di consumo intermedio (sementi, concimi, foraggio, servizi agricoli, manutenzione, energia e altri servizi) non emergono dai dati cantonali particolari scostamenti rispetto alle medie nazionali, se non per la percentuale destinata alla spesa per alimenti, foraggi e spese veterinarie. Valori questi che in Ticino sembrano essere proporzionalmente inferiori rispetto alla spesa globale (35 % contro una spesa media nazionale pari al 45 %) e che potrebbero far credere che riusciamo a contenere le spese rispetto ad altri. Questa impressione è però del tutto errata se si confrontano questi costi con il valore della sola produzione animale. In effetti, essi rappresentano quasi il 95 % del valore della produzione animale, contro un 48 % della media nazionale. È chiaro che nelle nostre zone di montagna, molto più soggette a fenomeni climatici estremi, come le siccità registrate negli ultimi anni, è più difficile ottenere una produzione di foraggio sufficiente e di elevata qualità, oggi necessaria per alimentare bestiame sempre più produttivo e quindi esigente a livello nutritivo.

Per quanto attiene ai costi detti di "consumo di capitale fisso" (o meglio ammortamenti) che vengono distinti in costi per gli impianti e macchinari, costi per le costruzioni, costi per le piantagioni e costi per gli altri beni, per il canton Ticino si denota una minor

spesa proporzionale per i primi (39 % rispetto al 54 % nazionale), la proporzione inversa per i secondi (51 % rispetto al 39 %), doppia per la terza categoria di costi (9.4 % rispetto al 4.9 %) e della metà per l'ultima categoria (0.65 % rispetto al 1,2%). Queste cifre dimostrano che siamo in presenza di un cantone di montagna dove gli investimenti per la stabulazione del bestiame pesano sulla spesa e che anche gli investimenti per il patrimonio viticolo incidono sui costi globali.

4 Formazione del valore aggiunto netto dell'agricoltura e dei sussidi, in Ticino e in Svizzera, nel 2005 (in mia di fr.)

	Valori assoluti		Val. % Ticino/Svizzera	Distribuzione %		Variazione ¹ %	
	Ticino	Svizzera		Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
Produzione del settore	139.067	9.995.333	1,4	100,0	100,0	-0,9	-3,5
./. Consumi intermedi	66.057	5.970.805	1,1	47,5	59,7	-2,3	-2,1
Valore aggiunto lordo	73.010	4.024.528	1,8	52,5	40,3	0,4	-5,6
./. Consumo di capitale fisso	39.609	1.972.708	2,0	28,5	19,7	1,8	2,4
Valore aggiunto netto	33.401	2.051.820	1,6	24,0	20,5	-1,2	-12,2
Valore dei sussidi	41.324	2.712.030	1,5	29,7	27,1	-0,1	-0,2

¹ Rispetto al valore medio 2002-4.

Fonte: *L'agriculture dans les cantons – résultats des comptes régionaux 2005* - BFS.

Il valore aggiunto

Se dal valore della produzione sottraiamo i costi intermedi, otteniamo il valore aggiunto lordo dell'agricoltura. Questo fornisce un indice sulla produttività del suolo. Grazie alle colture perenni, in Ticino ci troviamo al di sopra della media nazionale, nella fascia con più di 4.500.- fr. per ha di SAU come valore aggiunto lordo. In realtà il dato dà una visione troppo "media" della realtà, in quanto se si separasse il cantone tra le aree con colture perenni e quelle senza, si otterrebbero per le zone di montagna valori ben inferiori, paragonabili a quelli di altri cantoni montani come ad esempio i Grigioni, con valori aggiunti lordi inferiori ai 2.500.- fr. per ha di SAU.

Il valore aggiunto netto dell'agricoltura, che si ottiene deducendo i costi del capitale (o ammortamenti) dal valore aggiunto lordo, ammonta a circa al 46 % di quest'ultimo.

«Grazie alle colture perenni, il valore aggiunto lordo del Ticino si colloca al di sopra della media nazionale.»

I sussidi

I maggiori contributi destinati al settore agricolo sono costituiti oggi dai pagamenti diretti versati direttamente alle aziende agricole in sostituzione dei meccanismi di sostegno dei prezzi in vigore fino negli anni Novanta. Nella media svizzera, l'apporto di questa fonte al prodotto globale si attesta sul 27 %, un valore solo leggermente inferiore a quello ticinese (29,7%). Se però si escludessero dalla contabilità cantonale le colture speciali, ci troveremmo a dei livelli intorno al 65%, così come per il canton Uri. Per alcuni settori della produzione animale a basso valore aggiunto (ad esempio per gli ovini) o per aziende che praticano una produzione molto estensiva, questi contributi costituiscono addirittura più dei tre quarti del valore della produzione.

foto:Ti-Press / Francesca Agosta



Conti in rosso-nero

Se si esaminassero con un'insufficiente attenzione critica i conti dell'agricoltura ticinese, si potrebbe dire che tutto sommato non stia così male. Come abbiamo già messo in evidenza, si tratterebbe però di una visione distorta, di un'illusione ottica che tralascia di considerare il fatto che due soli settori generano più del 55% del valore della produzione. Se poi si è coscienti del fatto che nel settore orticolo, 10 aziende assicurano la metà della produzione e che nel settore viticolo il 4,6% dei produttori (= 160) coltiva il 53,6% delle superfici (e quindi della produzione), ci si rende conto come singole unità se la cavino bene se non benissimo, mentre una buona fetta di aziende, soprattutto quelle dedite all'allevamento, debbano conoscere situazioni molto meno rosee. Anche tra queste naturalmente ci sono quelle che, grazie a produzioni di nicchia o di prodotti di qualità molto richiesti, all'offerta di servizi agricoli, o anche alla produzione alpestre, riescono ad ottenere ancora redditi interessanti.

Per l'orticoltura e la viticoltura la "battaglia" è tuttavia ben lungi dall'essere vinta in partenza. Sono anzi settori sempre più confrontati a tensioni sui loro mercati.

Una previsione difficile

Fare previsioni per il futuro è sempre arduo e attualmente le prospettive non sembrano essere le migliori, soprattutto alla luce della dichiarata volontà di aprire sempre più i nostri mercati ai prodotti esteri, tramite accordi di libero scambio. A fare le spese di questi accordi è generalmente il settore agricolo, che chiaramente non può competere con le realtà produttive e di costo di altri paesi.

Se nel lungo termine sembra che solo aziende di dimensioni sempre maggiori possano sopravvivere, altri fenomeni potrebbero bloccare questa tendenza. Si pensi in particolare all'aumento della richiesta di prodotti agricoli destinati da un lato ai paesi emergen-

ti dell'Oriente, la cui popolazione aspira a condizioni di vita migliori, e dall'altro a quelli destinati a soddisfare una sempre crescente domanda energetica. Una domanda che superi l'offerta farebbe lievitare i prezzi e renderebbe quindi di nuovo interessante anche la produzione locale su scala "ridotta".

Certamente il settore non può speculare su questi fattori o addirittura sulle disgrazie altrui e dovrebbe quindi munirsi degli strumenti per potersi garantire un futuro. Delle riflessioni sulle strategie da adottare, non solo per le singole aziende, ma soprattutto per i differenti comparti, sono dunque necessarie. Spetta però ai diretti interessati in prima persona prendere coscienza delle problematiche e dotare quindi le loro organizzazioni di mezzi e persone capaci di portare avanti simili riflessioni, per poter mettere in atto con i partner, istituzionali e non, le migliori strategie. ■

foto:Ti-Press / Francesca Agosta



«Una domanda che supera l'offerta (grazie ai mercati dei paesi emergenti e ai crescenti bisogni energetici) farebbe lievitare i prezzi e renderebbe quindi di nuovo interessante anche la produzione locale su scala "ridotta".»